

---

Palazzo Mauro de André  
Sabato 14 luglio 2001, ore 21

**Camerata Strumentale Città di Prato**  
*direttore*  
**Riccardo Muti**

---

---

**WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)**  
**Sinfonia n. 41 in do maggiore K. 551 *Jupiter***

**Allegro vivace**  
**Andante cantabile**  
**Minuetto**  
**Finale**

**LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770-1827)**  
**Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92**

**Poco sostenuto - Vivace**  
**Allegretto**  
**Presto - Assai meno presto**  
**Allegro con brio**

Wolfgang Amadeus Mozart  
Sinfonia n. 41 in do maggiore K. 551  
JUPITER

**L'**ultima Sinfonia di Mozart, completata a due settimane di distanza dalla precedente, il 10 agosto 1788, non potrebbe essere più dissimile dall'altra per l'atmosfera. Lo stesso titolo che la vuole legata a Giove ci immette nell'orizzonte della solarità olimpica, della magniloquenza e della positività: finalmente raggiunta, quest'ultima, dopo che la *Prager*, la K. 543 e la K. 550 per diverse vie l'avevano elusa. Il sinfonismo di Mozart si chiude affermativamente, lontano dalle reticenze e dalle ambagi della Sinfonia in Sol minore; nella dimensione, piuttosto, del dilagare di scienza e di dottrina ma anche di cordialità e di slancio e di felicità inventiva.

Per motivi musicali, tuttavia, la *Jupiter* è stretta a doppio filo con la K. 550. Anche qui abbiamo ampi scorci architettonici, fughe di archi e di facciate, dominio dell'intuizione geometrica, concisione ma saldezza delle proporzioni. E anche qui abbiamo anfratti nascosti, doppi fondi, improvvisi scarti di ambiguità: o meglio, per caratterizzare l'opera rispetto alla sua gemella "notturna", una tendenza più esplicita all'astrazione e alla speculazione, sì che l'intuizione geometrica sopra citata appare un a priori assoluto, anziché il calco dove possa sistemarsi il materiale inventivo. Davvero si può parlarne come di una Sinfonia olimpica: il contatto con la vita e con le emozioni non vi si nega (si pensi solo al terzo tema del primo tempo, celebrazione e trasfigurazione dello spirito dell'opera buffa: per non parlare della gestualità oratoria colla quale la pagina si apre), ma tende a polverizzarsi in un'aria tersa, ampia e luminosa. Sulle vette della *Jupiter* non si respira il fiato dell'esistenza: essa si profila piuttosto, per usare un'espressione dello Zarathustra di Nietzsche, come "un dardo tra estasi ebbre di sole". Scorre via veloce, snella e agile: non indugia ma trafigge, non si arresta ma conquista una luce sempre più radiosa, sino alle ultime battute del Finale, uno dei tre o quattro istanti di calor bianco in tutta la storia della musica.

Parlare di “progressi” per Mozart significa sempre approssimarsi al ridicolo: non avrebbe senso proporre discriminazioni estetiche fra il Mozart adolescente dei Divertimenti salisburghesi ed il Mozart della *musica reservata* composta per la massoneria e culminata nel cifrario segreto del “Flauto Magico”. Eppure, in tutte le forme fatte proprie, Wolfgang Amadé compie un suo tragitto progressivo, il cui risultato più abbagliante coincide sicuramente con i cinque Concerti per violino, che immagineremmo riflettere la maturazione di una vita intera, e che invece furono scritti l’uno dopo l’altro. Fra la K. 550 e la K. 551 c’è effettivamente un progresso, laddove s’intenda, come abbiamo suggerito, una più specifica capacità di astrazione. Già la Sinfonia in Sol minore affidava alla scienza contrappuntistica e a una ricerca armonica condotta a culmini di sottigliezza e ardimento inauditi il proprio volto più vero. Con l’ultimo capolavoro sinfonico le stesse tecniche approdano alla celebrazione di un assolutismo estetico che recide ogni contatto con la rappresentatività. Non ci sono più “stati d’animo”, sentimenti, passioni nel senso ingenuo del termine. C’è unicamente l’emozione, che copre la Sinfonia dalla prima all’ultima battuta, di accedere a un diverso grado dell’esperienza musicale, e dunque dell’essere.

A questo la *Iupiter* fa pensare laddove si consideri il trattamento dei temi ancora una volta presi dal campionario prevedibile dell’apparato rettorico classico. Già si è detto che il primo tema del primo tempo è un saggio di eloquenza, e che il terzo tema è l’entelechia dell’opera buffa. Il secondo tema, allora, non è altro che il distillato di un secolo di galanteria. Difficilmente potremmo riconoscere a questi motivi il carattere “personale” delle melodie che compaiono nei Concerti per pianoforte e orchestra. Ciascuno di essi, nella *Jupiter*, è piuttosto il sigillo di un’idea estetica, la sua configurazione ultima e definitiva. Con l’Andante cantabile ci portiamo addirittura su altitudini dove l’aria diviene rarefatta e irrespirabile. È forse un tema quel punto interrogativo che lo apre? E potremmo assegnare un minimo significato contenutistico allo snodarsi di un’invenzione algida, cristallina ed elegantissima come

quella che segue? E cosa dire ancora del Minuetto, che compie il destino di questa danza aristocratica, fino a trasformarlo, in qualche battuta del Trio, nel venturo Valzer?

Il Finale della *Jupiter*, certo uno dei brani di maggiore elaborazione contrappuntistica non solo in Mozart, ma nella musica stessa, raduna tutti gli àmbiti toccati e suggeriti in un'esplosione di scienza, di purezza speculativa, di perfezione geometrica cui si collega l'immagine di un cosmo dove la bellezza e la felicità e la verità risplendono l'una nell'altra, come nei versi di "Auf eine Lampe" di Eduard Morike. Il linguaggio sinfonico ne viene esaurito; tutto ruota in una sfera staccata dal tempo e dalle cose; la percezione estetica celebra l'ordine della sua absolutezza.

"Il cielo stellato sopra di noi", avrebbe detto Kant.

**Ludwig van Beethoven**  
**SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 92**

**L**a Settima, forse la più famosa ed eseguita delle Sinfonie beethoveniana, si stacca dal novero delle consorelle per non seguire un percorso lineare. Dove la Terza, la Quinta, la Sesta, e clamorosamente la Nona, procedono dalle tenebre alla luce, come conquistando il proprio punto d'arrivo grazie a strenuo sforzo, la Settima nella luce principia, con l'accordo di La maggiore che impone la propria scintillante perentorietà: venga eseguito alla Toscanini, come una lama che si abbatte sulla coscienza di chi ascolta, o alla Furtwängler, come un'onda che si riversa, maestosa e immensa, quell'accordo fa coincidere i momenti dell'abbrivo e della conclusione. Così che invece di una successione di eventi sonori vettoriale, la Settima Sinfonia conclama una circolarità poetica, psicologica e, ancor prima, cinetica e strutturale. Forse in nessuna Sinfonia di nessun autore sentiamo la perfetta coerenza della parte con il tutto, dell'attimo con l'intero svolgimento, come nella Settima di Beethoven.

Ciò che è evidente quanto alla forma d'insieme si specifica poi nella conformazione lessicale dell'opera, sempre secondo un criterio di smagliante coerenza: l'intero primo movimento è costruito su una cellula ritmica che prende su di sé un carico solitamente assunto dal pensiero melodico, in modo ancor più radicale di quanto non sia avvenuto con la Quinta. Il ritmo, cioè, non è soltanto forza propulsiva ma principio strutturante: ogni battuta del primo movimento è, indirettamente o più spesso direttamente, rapportata a quella cellula ritmica. Essa innerva e sostiene l'intera pagina sinfonica: vi si dirama in un'arborescenza che, per essere prodigiosamente frastagliata, non è meno fantasiosa e colma di sorprese. In misura minore, la stessa cosa avviene con il secondo movimento: sì che, quando alla formula che lo principia si sovrappone l'idea melodica, riesce impossibile stabilire un criterio gerarchico fra i due elementi, e decidere quale debba avere predominanza è cosa da metter brividi ogni volta al più esperto direttore d'orchestra.

Dove però la compattezza e la coesione dell'opera trovano

l'epifania gloriosa è nel Finale, che propriamente non si "svolge" al modo, poniamo, del Finale della Quinta, che segue con licenze la forma di Sonata, o del finale della Terza e della Nona, concepito sulla regola della variazione, ma concreosce piuttosto avvolgendosi a spirale e includendo in questo moto, ad ogni battuta, ulteriore energia e irreferenabilità. La stessa morfologia del tema sul quale il movimento è costruito ha aspetto spiraloide: la velocità, il duro e smaltato splendore metallico che il timbro progressivamente acquista (qui Beethoven dona ai fiati un rilievo protagonista assolutamente nuovo), l'accumulazione dinamica, l'addensamento graduale della frequenza con la quale il tema ritorna nelle varie sezioni dell'orchestra, in vertiginose sovrapposizioni, non "vanno" da nessuna parte: si avvitano su se stessi imponendo all'ascoltatore una percezione del tempo non consequenziale ma circolare. Il tempo psicologico, detto altrimenti, non rassomiglia più a una successione di momenti ma all'eterno ritorno dell'eguale, del quale concreosce soltanto lo splendore auto-affermativo.

Per questo, la Settima Sinfonia di Beethoven, lungamente attesa dal pubblico viennese dopo il grande concerto che presentò congiunte Quinta e Sesta (1808), completata nel 1812 e presentata solo l'8 dicembre 1813, nella sala grande dell'Università di una Vienna che stava riprendendosi dalle ferite inflitte dall'esercito napoleonico, è un *tour de force* inedito anche per il suo autore. La sua conformazione è così unica e, si direbbe, definitiva da non poter più tollerare soluzioni strutturali che si riportino ad essa: anche per questo, sarà la Sinfonia beethoveniana a venire più celebrata ma meno imitata dai compositori a venire. Brahms e Bruckner se ne terranno alla larga, a non dire di Mendelssohn e Schumann: la materia di cui è fatta la Settima è incandescente e abbagliante. Il crogiuolo che l'ha fusa ha compiuto la propria opera una volta per tutte. Non a caso, dopo la propria Sinfonia più compatta e unitaria Beethoven smentirà se stesso in modo sbalorditivo, con la più sperimentale e incoerente delle sue pagine sinfoniche, la più disconnessa e formalmente innovativa, certo la più moderna: l'Ottava.

*Francesco Maria Colombo*



## **RICCARDO MUTI**

Nato a Napoli, si diploma in pianoforte al Conservatorio di San Pietro a Majella sotto la guida di Vincenzo Vitale, successivamente in composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio di Milano nelle classi di Bruno Bettinelli e Antonino Votto. Nel 1967 s'impone all'attenzione del mondo musicale vincendo, primo direttore italiano, il premio "Guido Cantelli". Dal 1968 al 1980 è direttore principale e direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino. Nel 1972 succede a Otto Klemperer in qualità di *principal conductor* sul podio della Philharmonia Orchestra di Londra; nel 1979 l'Orchestra lo nomina *music director* e, nel 1982, *conductor laureate*. Dal 1980 al 1992 è direttore musicale della Philadelphia Orchestra, che guida in numerose tournée e con la quale



vanta numerose incisioni discografiche.

Il 5 novembre 1970, Riccardo Muti debutta al Teatro alla Scala di Milano, del quale diventa direttore musicale nel 1986; l'anno seguente gli è conferita la nomina di direttore principale della Filarmonica della Scala.

Nei quattordici anni di direzione musicale a Milano, Riccardo Muti ha esplorato diversi ambiti del teatro musicale. Nel 1982 ha diretto *Ernani*, seguito da *Nabucco* e *Attila*. Sempre nel nome di Verdi ha inaugurato anche le stagioni 1989-90 con *I vespri siciliani*, 1992-93 con *Don Carlo* e 1997-98 con *Macbeth*. Sul palcoscenico scaligero ha riportato due opere della trilogia verdiana assenti da tempo, quali *La traviata* e *Rigoletto* e, nel febbraio 1999, *La forza del destino*. Di Mozart ha presentato in successione i tre capolavori dapontiani *Così fan tutte*, *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni*, oltre a *La clemenza di Tito*, *Idomeneo* e *Die Zauberflöte*; ha inoltre contribuito alla conoscenza e alla diffusione del repertorio neoclassico, in particolare Bellini – *I Capuleti e i Montecchi* – e Rossini – *Guglielmo Tell*. Ha diretto i capolavori gluckiani – *Alceste*, *Orfeo ed Euridice*, *Iphigénie en Tauride* e *Armide* – e alcune rarità, quali *Lodoïska* di Cherubini e *La vestale* di Spontini. Dopo aver diretto *Der fliegende Holländer* e *Parsifal*, ha affrontato l'intero ciclo *Der Ring des Nibelungen*, inaugurato nel 1994 con *Die Walküre* e proseguito con *Das Rheingold* (1996), *Siegfried* (1997) fino a *Die Götterdämmerung*, spettacolo inaugurale della stagione 1998-99. Il suo contributo al repertorio pucciniano comprende l'esecuzione di *Tosca*, già diretta a Philadelphia e della quale è stata realizzata la versione discografica, nonché *Manon Lescaut*.

Il 18 maggio 1996 ha diretto il concerto per il cinquantesimo anniversario della ricostruzione della sala del Teatro milanese.

Con i complessi scaligeri ha effettuato acclamate tournées in Germania, in Russia, a Parigi – dove nel 1988 ha diretto la *Messa da Requiem* di Verdi a Nôtre Dame – e in Giappone, ove sarà di nuovo ospite nel prossimo settembre. Si è presentato a Siviglia, Madrid e Barcellona, in occasione dell'Expo 1992, alla Carnegie Hall di New York nello stesso anno e alla Alte Oper di Francoforte nel 1994.

In questi anni ha intensificato il rapporto con la Filarmonica della Scala, che ha condotto ai vertici del

panorama concertistico internazionale: alla guida dell'orchestra, Riccardo Muti ha ricevuto, nel 1988, il "Viotti d'Oro" e, nel 1997, il "Disco d'Oro" per la prima delle due incisioni discografiche dedicate alle musiche di Nino Rota. Nel 1996 ha diretto la compagine milanese a Vienna, nella sala del Musikverein, a chiusura delle "Wiener Festwochen", in una tournée in Estremo Oriente – Giappone, Corea, Hong Kong – e in Germania. L'anno 1999 ha segnato il debutto della Filarmonica al Festival di Salisburgo. Con la compagine milanese, Riccardo Muti prosegue inoltre la collaborazione ad un progetto discografico di ampio respiro, che riserva un posto di rilievo alla musica orchestrale italiana di fine Ottocento e del XX secolo; tra i compositori inclusi nel progetto figurano Puccini, Catalani, Ponchielli, Martucci, Casella, Busoni e Rota. Dopo molti decenni ha riproposto l'integrale delle sinfonie di Beethoven al Teatro alla Scala. Riccardo Muti ha diretto produzioni operistiche al Maggio Musicale Fiorentino, al Festival di Salisburgo – dove, dal 1971, le sue interpretazioni mozartiane sono divenute un'importante e consolidata tradizione – alla Scala, a Philadelphia, New York, Monaco di Baviera, Vienna – ove ha diretto un nuovo ciclo della trilogia Mozart-Da Ponte – a Londra e a Ravenna Festival – ove ha proposto nuove edizioni di *Norma* nel 1994, *Cavalleria rusticana* nel 1996 e *Pagliacci* nel 1998. In veste di direttore ospite è invitato ogni anno a dirigere la Bayerischer Rundfunk Symphonieorchester di Monaco, l'Orchestre Nationale de France e la New York Philharmonic Orchestra. È stato più volte chiamato a dirigere i Berliner Philharmoniker e, in particolare, i Wiener Philharmoniker, con i quali il rapporto è intenso. Ospite abituale a Vienna, Riccardo Muti è stato insignito dell'"Anello d'Oro", la più alta onorificenza riservata ad un direttore d'orchestra. Con la prestigiosa orchestra viennese ha realizzato numerose tournée europee, approdate anche al Teatro alla Scala nel 1994, nel 1997 alla Carnegie Hall di New York e a Tokyo nell'aprile scorso; con l'orchestra prosegue inoltre un'importante collaborazione discografica che dedica particolare attenzione ai capolavori del sinfonismo classico e romantico – Mozart, Schubert e Schumann. Sul podio dei Wiener Philharmoniker ha diretto nel 1991 il concerto inaugurale delle celebrazioni del bicentenario mozartiano

a Salisburgo, nel 1992 il concerto in onore dei centocinquant'anni dell'orchestra, nonché tre edizioni del Concerto di Capodanno, nel 1993, 1997 e 2000. Nel 1996 ha diretto il concerto solenne per il Millennio dell'Austria; nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario schubertiano, l'anno successivo ha diretto una serie di concerti, culminati nell'esecuzione della *Messa in mi bemolle maggiore D 950* nel duomo di Santo Stefano a Vienna.

Nel corso della sua carriera, Riccardo Muti ha ricevuto numerosi riconoscimenti da istituzioni straniere – Università di Philadelphia, Warwick University, Westminster Choir College di Princeton, Istituto delle Scienze “Weizmann” di Tel Aviv – e italiane – Università di Bologna, Urbino, Lecce, Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Riccardo Muti è membro della Royal Academy of Music, dell'Accademia di Santa Cecilia, dell'Accademia Luigi Cherubini di Firenze e dell'Accademia Filarmonica di Bologna. È stato nominato “Grand’Ufficiale” e “Cavaliere di Gran Croce” della Repubblica Italiana ed è stato insignito della “Verdienstkreuz” della Repubblica Federale Tedesca, dell’“Ehrenkreuz” della Repubblica Austriaca, della “Croce di Commendatore dei Cavalieri di Malta” e della “Legion d’Onore” della Repubblica Francese. Nel maggio 2000 ha ricevuto dalle mani del Presidente dello Stato di Israele il prestigioso premio “Wolf” per le arti. È cittadino onorario di molte città fra cui Philadelphia, Milano, Firenze, Busseto, Maiolati Spontini e Ravenna. Ha diretto un concerto benefico per la raccolta di fondi destinati al restauro della casa di Mozart, a seguito del quale il Mozarteum di Salisburgo lo ha insignito della medaglia d'argento, massima onorificenza conferita ad un interprete mozartiano; in memoria dell'avvenimento, è stata posta una targa in marmo con il suo nome e quello dei Wiener Philharmoniker all'ingresso della casa del compositore salisburghese.

Riccardo Muti ha inoltre concretizzato il proprio impegno civile in una serie di concerti, in collaborazione con la Filarmonica della Scala e il Coro Filarmonico della Scala, promossi e organizzati da Ravenna Festival e realizzati in città simbolo della storia contemporanea più travagliata: Sarajevo nel luglio 1997, Beirut nel 1998, Gerusalemme nel 1999, e Mosca nel 2000.

## CAMERATA STRUMENTALE DI PRATO



La Camerata Strumentale “Città di Prato” si è costituita nel gennaio del 1998 su iniziativa di Riccardo Muti – autore del documento programmatico – e di varie istituzioni, quali l’Unione Industriale Pratese, il Consorzio Pratotrade, l’Ente Cassa di Risparmio di Prato e il Comune di Prato. È composta da quaranta giovani strumentisti d’età inferiore ai trent’anni, provenienti da ogni parte d’Italia e selezionati fra settecento candidati. Nel primo triennio di vita, la Camerata ha inteso offrire ai giovani strumentisti un’opportunità di alta qualificazione nella disciplina d’orchestra, attraverso l’acquisizione di un ampio repertorio che va dal Barocco alla musica contemporanea. Nel corso dei diversi *stage* formativi – durante i quali si è esibita in dodici programmi diversi – l’orchestra è stata guidata dal direttore principale Alessandro Pinzauti, da Piero Bellugi – una delle figure di riferimento sin dalla costituzione del complesso – e da musicisti di fama internazionale, quali Murray Perahia, Roberto Abbado e Franco Rossi, che ha scelto la giovane orchestra pratese per il suo debutto direttoriale. Tali artisti hanno avuto parole di autentico entusiasmo nei confronti dell’ensemble pratese e hanno pianificato ulteriori collaborazioni nelle prossime stagioni.

La Camerata ha collaborato con solisti del calibro di Andrea Lucchesini, Pietro De Maria, Pascal Rogé,

Andrea Tacchi, Daniele Damiano, Karl-Heinz Steffens, Walter Seyfarth, Andrea Dell'Ira, Eitan Bezalel, Vanessa Benelli, Sergio De Simone e, in due diverse occasioni, Murray Perahia.

Più volte ospite degli Amici della Musica di Firenze, si è esibita nell'ambito della stagione concertistica dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena e al Teatro "G. Verdi" di Pisa. Per l'inaugurazione della nuova illuminazione del duomo di Pisa, ha eseguito la *Missa in tempore belli* e il *Te Deum* di Haydn, in collaborazione con l'Athestis Chorus. Il terzo anno d'attività ha segnato il debutto nell'opera lirica, in una fortunata produzione di *Così fan tutte* di Mozart, diretta da Alessandro Pinzauti al Teatro Politeama, per la regia di Pier Paolo Pacini.

In origine orchestra di formazione, nel 2001 la Camerata si è trasformata in complesso professionale; in tale veste ha programmato una lunga *tournee* in Sudamerica – Argentina, Brasile, Cile, Uruguay – e un ciclo di concerti al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino.

La Camerata Strumentale "Città di Prato" ha già effettuato una prima incisione discografica del concerto inaugurale, tenutosi il 28 febbraio 1998, durante il quale ha eseguito la *Missa in tempore belli* e il *Te Deum* di Haydn diretti da Alessandro Pinzauti, in collaborazione con l'Athestis Chorus guidato da Filippo Maria Bressan.

Di prossima uscita, la registrazione *live* di *Così fan tutte*, diretta da Alessandro Pinzauti.

L'attività della Camerata Strumentale è sostenuta da  
**CariPrato spa**



*violini primi*

Bologni Alberto (spalla)

Albertani Cecilia

Nanni Andrea

Mattioli Katia

Bianchi Beatrice

Magni Elisa

Facchini Elisa

Caramia Pietro David

Aiello Antonio

Casoria Angelo

*violini secondi*

Panariello Carmela\*

Iannaccone Daniele

Gasbarri Barbara

Mannocci Claudia

Marinucci Daniela

Grassini Neri

Borneo Lorenzo

Diamso Giuseppe

Costantino Costanza

*viole*

Cossio Margherita\*

Giacomelli Deborah

Battistini Annamaria

Lecci Ilario

Zanelli Flaminia

Mecca Guido

*violoncelli*

Sacchi Cristiano\*

Sciotti Elisabetta

Costantino Antonella

Luciani Jacopo

Schiffo Jee Suk

Nanni Sara

*contrabbassi*

Giachi Alessandro\*

Mazzantini Anita

Baroni Lorenzo

Bruzzone Fabrizio

*flauti*

Cozzini Elisa

Mazzoli Filippo

*oboi*

Patrussi Nicola

Turtura Silvia

*clarinetti*

Bandieri Davide

Giardino Francesco

*fagotti*

Martelli Marina

Semprini Stefano

*corni*

Pignattini Eolo

Rosati Fabrizio

*trombe*

Luconi Lucia

Dainelli Martina

*timpani*

Dardi Gianni

\* prime parti

## *Presentazione dell'Istituto Oncologico Romagnolo*

*L'ISTITUTO ONCOLOGICO ROMAGNOLO è un'Organizzazione di Volontariato che dal 1979 promuove, a fianco delle istituzioni pubbliche, un'efficace lotta contro il cancro in Romagna, favorendo la ricerca scientifica e sostenendo le attività di assistenza e cure palliative a pazienti oncologici.*

*La promozione della ricerca scientifica si è articolata in diverse direzioni: fornendo agli ospedali attrezzature particolarmente sofisticate, finanziando progetti di ricerca finalizzata in campo biologico e clinico, promuovendo l'istituzione e la gestione del Registro Tumori della Romagna (il principale registro territoriale di popolazione esistente in Italia) favorendo, mediante borse di studio, la crescita culturale di moltissimi giovani neolaureati in medicina e in biologia, contribuendo in maniera sostanziale al miglioramento qualitativo delle prestazioni sanitarie in campo oncologico in tutte le provincie della Romagna.*

*L'attività dello IOR si è diretta anche verso l'assistenza sanitaria ai pazienti portatori di neoplasia in fase critica. Proviene direttamente dalla nostra esperienza la rete Regionale di Cure Palliative che il nuovo Piano Sanitario Regionale ha promosso.*

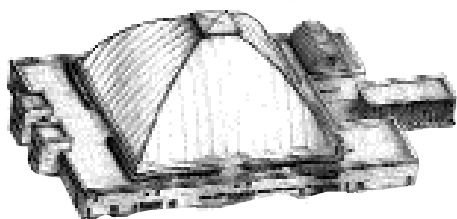
*L'Istituto Oncologico Romagnolo si regge sulla collaborazione e l'opera di numerosi Volontari che si sono uniti in tutta la Romagna e che prestano un po' del loro tempo per svolgere compiti anche semplici, ma indispensabili. I Volontari partecipano attivamente all'organizzazione e allo svolgimento di tutte le manifestazioni finalizzate alla raccolta fondi, collaborano all'attività d'ufficio e da ultimo, ma certamente non meno rilevante, si occupano di assistenza ai malati oncologici.*

*Grazie anche all'attività dello IOR oggi la Romagna dispone di una delle migliori reti assistenziali oncologiche del Paese. La qualità degli standard raggiunta dallo IOR nell'assistenza e nella ricerca clinica oncologica è confluita nel progetto dell'Istituto*

*Scientifico Romagnolo per lo studio e la cura dei tumori, struttura sanitaria di ricovero e cura altamente specializzata nelle malattie oncologiche, con sede a Meldola, del quale lo IOR è socio fondatore, dimostrando così di volersi impegnare in una nuova battaglia contro il cancro, importantissima per la valenza scientifica e di respiro europeo, ma anche molto impegnativa negli investimenti economici.*



## IL LUOGO



*palazzo m. de andré*

Il Palazzo “Mauro De André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali ed artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e di incontro di popoli e di civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa 8 metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando l’area coperta, consentendo d’altro lato

la loro utilizzazione per spettacoli all'aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovich e Uto Ughi, è stato utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival. Basti ricordare la *Messa da Requiem* e il *Nabucco* di Verdi diretti da Muti nel 1994 e 1995, la *Carmen* con la regia di Micha van Hoecke (2000), i concerti dei Wiener Philharmoniker diretti da Ozawa (1994), Muti (1998), della Filarmonica della Scala diretti da Muti (1995-2000) e Sawallisch (1994), della Philadelphia Orchestra diretta da Muti (1993), dell'Orchestra del Maggio Fiorentino diretta da Mehta (1993), della London Symphony Orchestra diretta da Boulez (1993), del Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester diretto da Solti (1993), dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado (1992), dell'Orchestra della Bayerischen Rundfunk diretta da Maazel (1995, 1998), del Bayerisches Staatsorchester diretto da Kleiber (1997), della Philharmonia Orchestra diretta da Chung (1994) e da Maazel (1999), dell'Orchestra Nazionale della RAI diretta da Sawallisch (1996) e Rostropovich (1998), dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Boulez (1996), dell'Orchestra dell'Accademia di S.Cecilia diretta da Chung (1997, 1999), della Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli (1994, 1997), dell'Orchestra del Marijnskij di S. Pietroburgo (1995, 1997, 1999) dell'Orchestra e Coro del Teatro Bolshoi diretti da Mark Ermler e unitamente all'Orchestra Filarmonica della Scala e al Coro Filarmonico della Scala, da Riccardo Muti (2000).

*Gianni Godoli*

# ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



## *Presidente*

Gian Giacomo Faverio

## *Comitato Direttivo*

Marilena Barilla

Roberto Bertazzoni

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Lord Arnold Weinstock

## *Segretario*

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

*Parma*

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini, *Ravenna*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

*Ravenna*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

*Ravenna*

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

*Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

*Ravenna*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

*Bologna*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

*Ravenna*

Toyoko Hattori, *Vienna*  
 Dieter e Ingrid Häussermann,  
*Bietigheim-Bissingen*  
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*  
 Michiko Kosakai, *Tokyo*  
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*  
 Franca Manetti, *Ravenna*  
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*  
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*  
 Giandomenico e Paola Martini,  
*Bologna*  
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,  
*Ravenna*  
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*  
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e  
 Sandro Calderano, *Ravenna*  
 Cornelia Much, *Müllheim*  
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*  
 Peppino e Giovanna Naponiello,  
*Milano*  
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*  
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*  
 Desideria Antonietta Pasolini  
 Dall'Onda, *Ravenna*  
 Ileana e Maristella Pisa, *Milano*  
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
 Sergio e Penny Proserpi, *Reading*  
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*  
 The Rayne Foundation, *Londra*  
 Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*  
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*  
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*  
 Lella Rondelli, *Ravenna*  
 Angelo Rovati, *Bologna*  
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*  
 Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*  
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*  
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*  
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*  
 Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*  
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*  
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*  
 Leonardo e Monica Trombetti,  
*Ravenna*  
 Maria Luisa Vaccari, *Padova*  
 Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*  
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*  
 Gerardo Veronesi, *Bologna*  
 Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*  
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*  
 Lord Arnold e Lady Netta  
 Weinstock, *Londra*  
 Carlo e Maria Antonietta Winchler,  
*Milano*  
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*  
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*  
 Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

**Aziende sostenitrici**

ACMAR, *Ravenna*  
 Alma Petroli, *Ravenna*  
 Associazione Viva Verdi, *Norimberga*  
 Camst Impresa Italiana di  
 Ristorazione, *Bologna*  
 Centrobanca, *Milano*  
 CMC, *Ravenna*  
 Credito Cooperativo Provincia di  
 Ravenna  
 Deloitte & Touche, *Londra*  
 Freshfields, *Londra*  
 Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*  
 Hotel Ritz, *Parigi*  
 ITER, *Ravenna*  
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,  
*Vienna*  
 Marconi, *Genova*  
 Matra Hachette Group, *Parigi*  
 Rosetti Marino, *Ravenna*  
 Sala Italia, *Ravenna*  
 Si Anelli - Gioielli e orologi, *Ravenna*  
 SMEG, *Reggio Emilia*  
 S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat,  
*Ravenna*  
 Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*  
 Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

---

---

Fondazione Ravenna Manifestazioni  
Comune di Ravenna  
Regione Emilia Romagna  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

**RAVENNA FESTIVAL**

*ringrazia*

Assicurazioni Generali  
Autorità Portuale di Ravenna  
Banca di Romagna  
Banca Popolare di Ravenna  
Barilla  
Cassa di Risparmio di Cesena  
Cassa di Risparmio di Ravenna  
Centrobanca  
Circolo Amici del Teatro “Romolo Valli” di Rimini  
CMC Ravenna  
Cocif  
Confartigianato della Provincia di Ravenna  
COOP Adriatica  
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna  
Dresdner Private Banking  
Eni  
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna  
Fondazione Ferrero  
Fondazione Musicale Umberto Micheli  
Gruppo Villa Maria  
I.C.R. Intermedi Chimici Ravenna  
I.NET  
Iter  
Legacoop  
Mirabilandia  
Miuccia Prada  
Modiano  
Pirelli  
Proxima  
Publitalia  
Rolo Banca  
Sapir  
Sedar CNA Servizi Ravenna  
The Sobell Foundation  
The Weinstock Fund  
UBS  
Unibanca

---